

Il sindaco assume per l'occasione la direzione del corpo

«Manganello ai vigili contro gli zingari»

A Taranto regna l'ordine di Cito

Vigili urbani armati di manganello contro immigrati clandestini e zingari accattoni. Lo ha deciso il sindaco di Taranto Giancarlo Cito, che di fronte alle perplessità avanzate dalla Cgil e da numerosi vigili, ha assunto personalmente la guida del corpo e spiegato che, visto che in città la microcriminalità è stata debellata, i vigili si devono occupare di questi altri reati. Anche con la mazzetta di segnalazione meglio conosciuta come manganello

spiega Cito «ma le leggi dello Stato italiano dicono che uno deve avere i documenti in tasca che i bambini non si possono utilizzare per chiedere l'elemosina che l'accattonaggio costituisce un reato penale». E visto che a Taranto, annuncia Cito «la microcriminalità è pressoché sconosciuta e da sei mesi in città non c'è uno scippo», i vigili urbani potranno con la mazzetta di segnalazione («manganello») dedicarsi alla repressione di questi reati. «Se il prefetto lo ritiene», aggiunge Cito «questa azione potrà essere raccolta con quelle delle forze di polizia». In questo periodo è particolarmente vistosa in città la presenza di clandestini e di piccoli zingari che chiedono l'elemosina agli angoli delle strade. I vigili si adoperano contro queste situazioni e chi non sarà in ordine con la legge sarà accompagnato all'ufficio stranieri della Questura. Il sindaco autonomo Sulpm non ha nulla da obiettare: dichiara il segretario regionale Michele Lupo che la mazzetta di segnalazione («manganello») può essere un utile strumento di lavoro, oltre alla pistola, così come accade in altre regioni, ma concede che «verrà usata con estrema attenzione e grande buon senso non certo per distribuire manganelle agli zingari, ma soprattutto come deterrenti».

LUIGI QUARANTA

■ TARANTO È proprio vero che il primo amore non si scorda mai. Giancarlo Cito il telemanganello che dal novembre 1993 siede sulla poltrona di sindaco di Taranto (e sulla cui testa pende una richiesta di rinvio a giudizio per associazione mafiosa e concorso in omicidio) è pur sempre nato alle cronache negli ormai lontani anni Settanta come picchiatore fascista e il manganello deve essergli rimasto nel cuore. Così quando nella sua funzione di primo cittadino si è trovato di fronte ad una serie di richieste del sindacato autonomo dei vigili urbani, la decisione gli deve essere venuta al cuore: «I vogliono le mazzette di segnalazione», ha ordinato «il manganello» si è spiegato meglio.

La decisione del sindaco

L'assessore al ramo, il consigliere delegato al personale e il comandante dei vigili si sono messi all'opera per mettere in pratica questa decisione del sindaco ma tra i vigili del capoluogo jonico sono sorti un po' di problemi. Li ha raccontati in un comunicato la Cgil Funzione pubblica del Comune di Taranto. Si sono conosciuti così dei particolari tra il grottesco e l'inquietante con cui si procedeva in sede di una commissione ristretta per scegliere la misura e il modello della mazzetta di segnalazione («manganello») richiami del comandante alla obbligatorietà per ogni vigile di portare con sé

la mazzetta di segnalazione («manganello») da sistemare al cinturone nel modo prescritto battute di pessimo gusto sull'olio di ricino. La sostanza del comunicato della Cgil era però dedicata al fatto che più di un centinaio di vigili avevano però manifestato perplessità ed espresso il proprio rifiuto all'uso della mazzetta di segnalazione («manganello») e visto che c'erano hanno richiamato l'amministrazione a ritirare la decisione di sospendere i posti domenicali e ad incrementare in tempi rapidi il loro scarso organico (sono meno di 150 uomini contro i 450 previsti dalla recentissima pianta organica).

Apriti cielo. Anche il tempo di leggere sulle cronache cittadine la presa di posizione della Cgil e Cito parte alla carica come un toro infuriato. Ritira la delega ai vigili urbani a quel mollaccone dell'assessore Girolamo Cellamare assumendo personalmente il controllo del corpo e approfittando di una conferenza stampa già convocata ribadisce che la mazzetta di segnalazione («manganello») sarà obbligatoria per tutti i vigili entro quarantotto ore e a scanso di equivoci chiarisce l'uso che si ne deve fare. I vigili saranno impegnati in una azione più incisiva nei confronti dell'immigrazione clandestina e del fenomeno dell'accattonaggio agli angoli delle strade da parte di piccoli zingari. Non ho nulla da eccepire sulle leggi internazionali

La Cgil non ci sta

La Cgil invece non ci sta. Ma Cito non si spaventa certo. In tutto il corpo dei vigili hanno solo quattro scritte: tuona al telefono e la mazzetta di segnalazione («manganello») «mi è stata richiesta dal sindaco autonomo che conta 70.800 iscritti». E a scanso di equivoci sulle sue intenzioni diffonde a sera un comunicato che recita testualmente: «I vigili oltre a tutto ciò che rientra nelle loro attività dovranno interessarsi a controllare se gli zingari e gli extracomunitari sono in regola con le leggi nazionali e internazionali».



L'arrivo del Papa in Valle d'Aosta mercoledì scorso

Inchiesta

«Processate il vescovo di Monreale»

■ PALERMO Gli affari del vescovo la tangente di Duomo di Monreale sono ricostruiti nelle venti pagine della richiesta di rinvio a giudizio firmata dai sostituti procuratori Luigi Patronaggio e Roberto Scarpinato. Il gip deciderà se monsignor Salvatore Cassisa vescovo del paese che domina Palermo capoluogo spirituale della diocesi più grande d'Italia dovrà essere giudicato dal tribunale per una raffica di accuse: concussione, corruzione tentata, concussione truffa, falso ideologico, abuso d'ufficio. E il risultato della prima tranche può tremare definitivamente amministrativa d'indagini su Cassisa. L'altra riguarda sospetti di mafiosità e ipotesi di riciclaggio. I pm hanno chiesto il rinvio a giudizio di altre cinque persone: i fratelli Fulvio e Daniela Lima, amministratore e responsabile tecnico della fabbrica della Cura monrealese, l'imprenditore catanese Elio Consalvo, i funzionari dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura Ignazio Benenati e Antonino Drago. Tutti hanno in qualche modo partecipato all'allegria gestione della fabbrica secondo l'accusa.

L'inchiesta è cominciata da un dossier anonimo spedito in procura. Erano segnalati piccole e grandi irregolarità nella gestione della fabbrica degli appalti di ristrutturazioni del Duomo nelle richieste di contributi Cee. Ak una irregolarità sono state confermate da monsignor Giuseppe Governato, uno dei parroci di Monreale a cui l'addrittura attribuito il dossier. In poche parole ecco cosa dicono i sostituti procuratori Cassisa avrebbe preteso una tangente del dieci per cento sui lavori di restauro di mosaici del Duomo affidati a una cooperativa giovanile di Roma. L'«Arche» avrebbe trattenuto 4 milioni su un totale di 82 milioni destinati al pagamento di un ebanoista Gaetano Burgo avrebbe imposto insieme con Daniela e Fulvio Lima i parenti di Salvo ex leader di Sicilia ucciso assassinato nel marzo '92 una tangente di 50 milioni all'imprenditore. Conalvo che doveva eseguire lavori nella fabbrica. La procura che aveva affidato ai carabinieri del Ros un monitoraggio di tutti i lavori appaltati dalla Cura monrealese ha scoperto che Cassisa ha più volte fatto ricorso alla procedura del contante fiduciario nella concessione degli appalti. I risultati delle indagini dimostrerebbero anche che Cassisa gestiva numerosi conti correnti con «confusione di denaro tra fondi privati e fondi della fabbrica». Un porta foglio unico.

Il vescovo è accusato anche di aver truffato trecento milioni di lire alla Cee. La somma è stata versata alla Cura per una trasformazione agricola in un appezzamento di circa 12 ettari di proprietà dell'arcivescovo. I funzionari dell'Ipa, che saranno investiti e un'estensione di 38 ettari gonfiando quindi i contributi. Ignazio Benenati e Antonino Drago hanno detto ai magistrati di essere andati sul luogo per effettuare le misurazioni con una rotella (lunga venti metri). Dopo essere stati ricevuti dal vescovo che li ha fatti heres e aver assistito alla misura i due funzionari non avrebbero misurato un bel niente. Il calcolo quindi è stato effettuato a occhio in base alle misure suggerite da Cassisa. A.F.

Il Papa in Valle d'Aosta. Le guide: «È ringiovanito»

«A sua Santità bastano 48 ore in montagna e diventa un altro persona. Rifornisce come forma fisica e come uomo sembra tornato ai tempi del '90-91, a prima della malattia», rivela soddisfatto uno degli accompagnatori della passeggiata di questa quinta vacanza di Giovanni Paolo II in Valle d'Aosta. «La mattina», racconta un'altra guida, «il Santo Padre aspetta con impazienza l'ora della passeggiata e l'itinerario gli sembra sempre troppo poco impegnativo. Sul sentiero cammina senza esitazioni, come se si dimenticasse di avere una protesi al femore. E tutti siamo coinvolti dal suo entusiasmo, dalla gioia che prova ammirando i panorami incantevoli delle alte valli». Per avere qualche notizia

sulle passeggiate papali, visto che quest'anno il portavoce Navarro si è imposto il silenzio, i giornalisti aspettano al varco gli uomini del seguito. Da loro più di una battuta non si ricava, ma le impressioni sono convergenti. E poi, a introdurre, non c'è famiglia che non abbia qualche parente ammesso alla colonia salesiana e così sulla salute del Papa, in questi giorni, molti hanno qualcosa di rassicurante da raccontare. «Gli anni passano per tutti, anche per il Papa ovviamente. Ma fin dall'arrivo si è visto che sta bene ed ha solo bisogno di un po' di riposo tra questi monti, una vera medicina per lui», riassume il sindaco Osvaldo Naudin.

Lo scippato gli strappa a morsi una falange ma lui, ricoverato, nega che sia sua e scampa le manette

«Non mi riattaccate il dito» e evita l'arresto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI Quando i carabinieri lo hanno ritrattenuto all'ospedale, Cardarelli e gli hanno restituito il dito in due e della mano destra che un ora prima gli aveva staccato con un morso la sua vittima, il rapinatore ha negato che quella falange, avvolta in una garza fosse la sua. Inutile anche le insistenze dei medici del pronto soccorso che hanno proposto a Salvatore Di Tota, 23 anni, pregiudicato di sottoposto ad un piccolo intervento chirurgico per la ricostruzione di un pezzo del lato. «Sempre meglio», aveva pensato lo scippatore, una piccola amputazione che finire nel carcere di Poggioreale. Il giovane, che è stato detenuto in stato di libertà, ha continuato a sostenere di essere rimasto vittima di un incidente stradale e di non essere l'autore dello scippo. Circa due milioni di lire. Subito fuori l'ufficio postale di Salvatore Mocciano, 57 anni, che aveva appena ritirato la sua pensione e quella della vecchia madre.

Sarà l'esame del Dna sulla impronta di dito portato all'obitorio, prova in mancata inconfutabile scilicet

l'angolo è proprio del rapinatore. Lo abbiamo implorato, ha spiegato un medico dell'ospedale, gli abbiamo spiegato che era giusto farsi riattaccare il dito, ancora in buone condizioni, ma il giovane ha rifiutato.

Ma come c'è arrivata ai carabinieri di Poggioreale quella falange? È stato lo stesso pensionato Salvatore Mocciano a portarcela. L'uomo, con la faccia ancora macchiata di sangue, ha consegnato il singolare represso ad un ufficiale, il quale, rimasto sconvolto. Ma vediamo con ordine come sono andate le cose.

È mezzogiorno. Nell'ufficio postale di Poggioreale nonostante il gran caldo, ci sono un centinaio di persone in fila davanti agli sportelli. Sono perplessi anzitutto che devono riscuotere la pensione. Arriva finalmente il turno di Salvatore Mocciano, ex impiegato in una industria siderurgica. L'uomo ha in mano due lire, brucia il suo e quello della madre Assunta, che è vedova. Completa il momento Mocciano un'associazione di milioni.

Un'volta fuori Mocciano si avvia verso casa, che dista circa trecento metri. Non si accorge il pensionato che due giovani su un motorino lo stanno seguendo.

Nel pressi di un negozio di frutta e verdura, uno dei due sconosciuti salta letteralmente addosso all'uomo che cade per terra. «Dammis i soldi che hai in tasca, al momento ti ammazzo», gli gridò il giovane assaltatore. Nel corso dell'colluttazione Mocciano cerca di invano di non farsi sottrarre la somma di danaro che gli serve per tirare avanti due mesi. Alla fine, però, lo scippatore riesce ad impossessarsi del malloppo.

Ma il pensionato non demorde. «Una morder», afferma il lato destro del rapinatore, e si fa la porta alla bocca. Poi comincia a stringere fra i denti l'indice del giovane fino a spezzargli la falange. Solo a questo punto lo scippatore riesce a liberarsi e a correre verso il suo complice che lo attende sul motorino.

Mocciano, che ha la faccia e le mani macchiate di sangue, si rialza e senza perdere di animo aggiunge: «La mia compagnia dice che il mio arto è già consegnato al diavolo del mio aggressore». Tenuto questo, potrà servire per riattaccare il rapinatore, che lo ha sottratto i soldi della pensione, grida sconvolta. Il pensionato al fondo del buco della pensione, grida sconvolta. Il pensionato al fondo del buco della pensione, grida sconvolta. Il pensionato al fondo del buco della pensione, grida sconvolta.

riattaccare il presunto scippatore, i carabinieri segnalano l'episodio a tutti i drappelli di polizia in servizio negli ospedali cittadini. Alle 14 in punto il pregiudicato Salvatore Di Tota si presenta al pronto soccorso del Cardarelli con una mano fasciata. I medici che gli medicano la ferita, l'indice destro si ricordano della segnalazione fatta dai carabinieri. Uno dei sanitari informa gli investigatori che di corsa arrivano nell'ospedale con la falange che Mocciano, nel tentativo di salvarsi, la sua pensione, gli aveva staccato con un morso.

«Questo dito non è il mio», afferma il giovane. E quella ferita? Ma la scena procurata mentre stava sul motorino, racconta Di Tota. E stata mia suocera che mi ha investito con la sua auto. I carabinieri, medici e infermieri insistono a lungo per convincere il pregiudicato a farsi riattaccare la falange, ma non c'è verso. Il pregiudicato ha visto, e gli sono trovati duecentomila lire, il nobile che gli ha dato non gli appartiene e quindi il intervento chirurgico. Durante un confronto con il presunto scippatore, Mocciano ha detto agli investigatori di non essere sicuro che il suo assaltatore fosse proprio Di Tota.

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO IL LIBRO SU STANLEY KUBRICK



I Unità

FESTA PROVINCIALE DE I Unità DI PRATO

«Ragazzi a colori»

Sabato 15 luglio
Ore 18 Teatro Tenda grande festa con parole, musica e cibo da tutto il mondo. Partecipano Sandro Boisanti, Marina Cimieri, Marina D'Amato, Erasmo D'Angelis, Stefano D'Segni e Gi. Ultracorpis, Ak Baba, faye, Frankie Hi Nag, Emanuele Luzzati, Sergio Stano, Marzio Marzor, Vinicio Ongini, conduce Mar a De Lourdes Jesus.

Domenica 16 luglio
Ore 18 Teatro Tenda Multietnica. Notte in musica con Guaguanco, musica Afro-cubana, Fuentes percussori e danze della Costa D'Avorio, Roman Takalo musica rom, Conduce Lorenzo Polli e Controradio (F) Butler piatti senegalesi, cinesi, Costa D'Avorio, arab, somali e pakistani.

FEDERALISMO E RILANCIO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

ASSEMBLEA NAZIONALE ITPM/TICA

COMMISSIONI AGRICOLE ITALIA
GRUPPI PARLAMENTARI FEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI

CNPA

Giovedì 20 luglio 1995 ore 9.30
Sala Bernini-Residenza di Ripetta - via Ripetta 211-Roma

Ore 9.30
Apertura dei lavori. Presiede Sen. Roberto Burroni

Ore 9.45
Relazione introduttiva. On. Carmine Nardone

Ore 10.30 - 13.30
Dibattito

Ore 15.00
Ripresa dei lavori. Presiede, Giorgio Macirotta

Ore 15.15
Dibattito

Ore 17.30
Conclusione dei lavori. On. Fabio Mussi

Intervista già programmati
Dot. Walter Lucchetti, On. Paolo Lembo, Sen. Francesco Ferrari, On. Guido Lampari, Prof. Guido Fabiani, On. Giulio Fantuzzi